

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XII - n. 19

15 Novembre 1986

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

DOVE VANNO GLI UOMINI DI CHIESA? OVE E' LA VERITA'?

Uno stato d'animo

Oggi si parla molto di pace, ma ovunque, anche nei conventi, non manca la guerra. Le ideologie ecclesiali del rinnovamento, non le regole dei fondatori, hanno rotto l'armonia. Segno che non basta parlar di amore e di pace perché piovano dal cielo. La pace, valore grande dello spirito e della società, richiede l'esercizio dei doveri e delle virtù, senza le quali non può esistere. Ed oggi non si parla molto delle virtù, dei valori del bene e del male, della verità e dell'errore, che restano il fondamento di ogni educazione. Non si parla dello scopo della vita oltre il tempo, del premio e della pena, né del giudizio particolare ed universale di Dio, col quale, Sacra Scrittura e ragione filosofica alla mano, Sant'Agostino, grande dottore e grande pastore, chiude il più celebre trattato della filosofia e teologia della storia, il *De civitate Dei*: la visione della pena eterna, fine della città terrena e dei gaudii del cielo, fine della città di Dio. La verità è che si pensa e si crede sempre meno ai valori superiori e il relativismo e soggettivismo di Protagora si diffondono sempre più nella società, per cui la felicità la si vuol trovare nell'edonismo della vita terrestre.

L'uomo, però, ha in se stesso una scintilla della luce divina, che non si oscurerà mai totalmente, perché costituisce la natura, l'essenza pensante dell'anima, immagine di Dio. Luce, alla quale il salmista richiama coloro che si domandavano: «Chi ci mostrerà il bene?»: «*Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine*» (Ps. 4, 7). E Sant'Agostino invitava a rientrare in se stessi, perché «*in interiore homine habitat veritas*». In realtà rientrando socraticamente in se stesso,

nell'intimità della sua coscienza, con la sua intelligenza l'uomo vede il bene ed il vero, anche se opera male. Ed al luccichio della sua naturale intelligenza, anche quando tutti i lumi, per lui, sono spenti, perché la nebbia del male li copre, può ritrovare la divina luce della verità; ritrovare o trovare, come Paolo e Agostino, «*Colui che in terra addusse la verità che tanto ci sublima*» (Par. XXII, 41-42). Studiarla ed assimilarla, esporla e difenderla, come l'unico divino rimedio ai nostri mali, quale realmente è. Non però nello spirito troppo umano di una teologia fuorviante, ma in quello, divino e universale, di Colui stesso che la rivelò come luce dello spirito per tutti e si presentò come «*Via, Verità e Vita*» (Joan. 14, 6) e come «*ostium*» (Joan. 10, 9), porta del regno della pace, a cui tutti hanno sempre aspirato (e sempre aspireranno), ma non sempre hanno trovato, perché l'hanno cercato contro di Lui o fuori di Lui. Perciò Nostro Signore metteva in guardia i suoi discepoli, ai quali chiedeva di essere «*sal terrae*» e «*lux mundi*» (Matth. 5, 13-14), contro la facile tentazione e passione della terrestre politica, ammonendo Pilato, che incarnava la politica di tutti i tempi: «*Regnum meum non est de hoc mundo*» (Joan. 18, 36): è in questo mondo, ma non è di questo mondo. E perciò esortava i suoi discepoli a costruire il regno della *Civitas Dei*, che ha inizio, sì, su questa terra, ma il suo compimento è nel cielo, nella visione della Luce eterna.

Segno di contraddizione

È il divino ideale, che richiede sa-

crificio e lotta, perché il regno di Dio è trasformazione dell'uomo carnale da tutte le passioni, per vincere il male col bene, l'errore con la verità e far risplendere l'insegnamento del Verbo incarnato, il quale sempre sarà contraddetto dall'uomo non purificato. Già il vecchio Simeone, in spirito profetico, lo preannunciava alla Vergine Madre, quando nella gioia di avere nelle sue mani l'umanato Salvatore, disse: «*Questo Bambino è posto in rovina ed in resurrezione di molti, ed in segno cui sarà contraddetto*» (Luc. 2, 34). E i fatti confermano la verità della predizione. Egli fu contraddetto prima e dopo la sua morte, e il suo insegnamento osteggiato continuamente fin dalla età apostolica, per cui l'apostolo esortava i primi convertiti: «*Siate forti nel Signore... Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. Non abbiamo infatti da lottare contro la carne ed il sangue, ma contro i principi e le potestà... contro gli spiriti maligni*» (Eph. VI, 11-12). E contro i deformati del Vangelo o dell'insegnamento ricevuto, come «**parola di Dio**», scriveva ai Galati: «*Mi meraviglio che così presto passaste da colui che vi chiamò alla grazia di Cristo ad un altro vangelo... Ma vi sono alcuni che vi conturbano e vogliono capovolgere il Vangelo di Cristo. Ma anche se noi, o un angelo del cielo, vi evangelizzasse oltre quello che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema*» (Gal. 1, 6-8). E ciò fecero anche gli altri apostoli. Così l'apostolo della carità, Giovanni Evangelista, scrive: «*Chiunque recede, e non sta fermo nella dottrina di Cristo, non ha Dio... Se qualcuno viene a voi, e non porta*

questa dottrina, non lo ricevete in casa e non lo salutate. Chi infatti lo saluta partecipa alle opere malvagie di lui» (II Joan., 9-11). È questo un vero atto di carità, mirante al ravvedimento del fratello ed alla conservazione della integrità della fede, bene comune che unicamente salva. E l'apostolo Giuda Taddeo scrive la sua breve lettera per esortare «a combattere per la fede, che è stata data una volta per tutte ai santi», stigmatizzando «certi uomini empì che si sono intrusi... i quali convertono in lussuria la grazia del nostro Dio, e negano il solo Dominatore e Signor nostro Gesù Cristo» (vv. 3-4), e «bestemmiano tutto quello che non capiscono» (v. 10).

Certo per tutti coloro che non sanno elevarsi al di là della loro limitata intelligenza e dell'esperienza fisico-chimica per contemplare l'essere delle cose che solo porta all'essere infinito del primo principio, Cristo resterà sempre il *signum cui contradicetur*. Essi si sforzeranno di far notare il contrasto tra la sapienza umana ed il Vangelo o, privilegiando quella, daranno al Vangelo un significato sociale marxistico immanentistico, mettendo in disparte o negando tutti i valori trascendenti e soprannaturali, senza i quali non è possibile fondare una società umana. Di fronte a tali persone i cristiani che hanno assimilato l'insegnamento del Maestro divino e vedono che è l'unico insegnamento atto a salvare, non possono che ripetere con la fermezza dell'apostolo: «Ma noi predichiamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei, stoltezza per i Gentili. Ma per quelli che sono chiamati [alla fede], Giudei e Gentili, Cristo virtù di Dio e sapienza di Dio» (1 Cor., 1, 23-24).

Il compromesso ieri

C'è una volontà di non credere, che è volontà di liberazione da tutto ciò che non proviene dall'uomo e che è al di sopra dell'uomo, che muove l'uomo a contraddire e combattere, come sempre, l'opera redentrice di Cristo. Lotta, che oggi si è fatta più aggressiva, armata, com'è dalle diffuse ideologie. Lotta di coloro che vogliono vivere nell'orizzontale senza il verticale, nell'immanentismo contro la trascendenza di Dio e del suo insegnamento. Lotta, che nel seno della stessa Chiesa, diede origine al Modernismo, sorta di compromesso, che il santo Padre Pio X, nella sua consapevolezza di successore di Pietro, di Vicario di Cristo e Pastore universale, che «fra i primi doveri imposti da Cristo, ha quello di custodire con ogni vigilanza il deposito della fede trasmessa ai santi, ripudiando le profane novità di parole e le opposizioni di una scienza di falso nome», condannò nella Enciclica *Pascendi Dominici Gregis*, 8 settembre 1907, suscitando il gridio dei modernisti di allora e il risentimento di quelli di oggi. Ma, fatto

sintomatico che non viene notato, lo stesso G. Gentile, che propugnava il suo Attualismo, o l'immanentismo assoluto dell'atto dello Spirito o lo trascendentale, che è continuo processo di divenire creativo (cfr. *Teoria generale dello Spirito come atto puro*), mosse una dura critica ai modernisti in difesa dell'Enciclica *Pascendi*: «L'autore dell'Enciclica — scrive — ha visto fino in fondo e interpretato esattamente, da critico *emuntae naris*, la dottrina giacente nelle esigenze filosofiche, teologiche, apologetiche, storiche, critiche, sociali dell'indirizzo modernista. E devo anche dire, a scandalo dei paperi razionalisti, che l'ha anche criticata da un punto di vista superiore: e che le risposte perciò, che si sono fatte, non hanno verun valore scientifico» (*Il Modernismo*. Bari, 1921, p. 48).

Il compromesso oggi

Più radicale, anche per lo spirito di indifferenza ed acquiescenza al «si dice», senza preoccuparsi se ciò che si dice sia vero o falso, proprio dell'epoca attuale, che è «epoca del vuoto» (cf. G. Lipovertsky *L'ère du vide*, Gallinard, 1983), è il neomodernismo (o progressismo di assalto per il rinnovamento) di una parte del clero e teologi della *reinterpretazione ed aggiornamento* del cristianesimo allo scopo di renderlo accetto allo spirito moderno. Movimento questo che rovescia le posizioni e al primato di Dio e del suo insegnamento, che esige ubbidienza dalle sue creature, sostituisce il primato dell'uomo, che esige ubbidienza anche quando le sue decisioni non appaiono conformi né alla legge naturale né all'insegnamento divino. Una prova recente la si ha nella negazione dell'esistenza degli angeli in Francia. Nel numero speciale de *La Foi aujourd'hui*, realizzato col concorso del Centro Nazionale dell'Insegnamento religioso (CNER), organo ufficiale dell'Episcopato francese, diffuso in tutte le parrocchie, «al momento stesso nel quale Giovanni Paolo II impernia la sua catechesi sugli angeli, i servizi dell'episcopato non esitano ad affermare, non allusivamente, ma esplicitamente, che gli angeli non esistono. Dunque neppure gli angeli cattivi». Ed ecco le parole testuali a p. 15: «Quando i testi biblici parlano degli angeli, essi vogliono dire che Dio "fait corps" con le persone che la narrazione evoca... È una maniera di dire: ciò che noi proclamiamo non è un fatto della nostra immaginazione, è una Buona Novella che noi riceviamo da Dio... Bisogna spolverare le nostre immagini infantili... E al bambino che pone la questione dell'"angelo custode", sappiamo rispondere che questa può essere una maniera per esprimere che Dio ci accompagna fedelmente, giorno e notte, contro i venti e le maree» (*Présent*, 19

settembre 1986, p. 4 col titolo: *Depuis 15 ans il n'y a plus de catéchisme*. Ed in grassetto grande: «*Et maintenant, l'épiscopat supprime les anges*»).

Naturalmente i buoni cristiani non possono essere che turbati ed anche indignati da simili affermazioni. Possibile che la Chiesa per venti secoli ci ha ingannati e solo oggi scopre la verità? Ed il turbamento non è causato solo da questa affermazione, ma da tante altre, specie circa l'Eucaristia, per cui si diffonde uno stato d'animo che porta a disertare le chiese e a rifugiarsi intimamente in Dio.

Il punto di scontro

Abbiamo nominato l'Eucaristia. L'affermazione del Signore: «Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue non avrà la vita eterna» suscitò sorpresa tra gli stessi discepoli, i quali si domandarono: «Come può darci a mangiare la sua carne?» e lo abbandonarono. Ma, di fronte alla defezione, Gesù non ricorse agli accorgimenti della *reinterpretazione* che accomoda fino alla negazione. Intransigente (la verità è ciò che è e non può essere mutata), domandò agli apostoli: «Volete andarvene anche voi?». E fu allora che Pietro esclama: «E ove andremo noi lontani da te? Tu solo hai parole di vita eterna» (cf. Giov. 6, 67-69). Ed è proprio su questa vitale verità, maggiormente manifesta nello splendore del culto della Chiesa, che oggi si scontrano le due correnti, già operanti nel Concilio, quella dei fedeli alla tradizione, detta impropriamente dei tradizionalisti, e quella del progressismo (cf. RALPH M. WILTGEN, *Le Rhin se jette dans le Tibre*, Du Cèdre, Paris, 1975).

La dottrina cattolica

Secondo la tradizione della Chiesa o fede trasmessa dagli apostoli, che furono ammaestrati direttamente da Cristo, e sancita nei concili, nell'Eucaristia è presente realmente lo stesso corpo e sangue di Cristo. E ciò in forza delle parole della consacrazione, dette da Cristo nell'ultima cena quando istituì l'Eucaristia, e pronunciate dal sacerdote sull'altare in persona Christi: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, che viene dato (didomenon), e versato per voi e per molti in remissione dei peccati». Per cui commenta S. Cirillo di Gerusalemme: «Ciò che sembra pane non è pane, anche se è sentito dal gusto, ma il corpo di Cristo: e ciò che sembra vino non è vino, anche se il sapore lo vuole, ma il sangue di Cristo» (*Catechesi Mystag.* 4, n. 9). È avvenuta la mutazione della sostanza del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue, come nelle nozze di Cana la mutazione dell'acqua in vino. E Cirillo usa l'espressione *metaballein*. Ecco la *transustanziazione*, che non è stata

invenzione degli Scolastici (per le parole del Signore, vedi *Matth.* 26, 26-28; *Marc.* 14, 22-24; *Luc.* 22, 19-20; *Joan.* 6, 35-59; *1 Cor.* 23-29). E, poiché il corpo ed il sangue non può essere separato dalla sua realtà, Cristo è presente nella sua totale realtà: *in corpo sanguine anima e divinità*. San Tommaso scriveva: «**Omnino** *necesse est confiteri secundum fidem catholicam, quod totus Christus sit in hoc sacramento*» (*Sum. Theol.* III, q. 76, a. 1). Negli altri sacramenti si conferisce la grazia, nell'Eucaristia vi è lo stesso Autore della grazia, *ipse auctor gratiae*: «*Se qualcuno negherà che nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia si contiene veramente, realmente, sostanzialmente il corpo e sangue insieme all'anima e divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, e quindi tutto Cristo... sia scomunicato*» (Conc. Trid. Sess. XIII, can. 1). Similmente, in conformità con la Tradizione, il Concilio definisce l'identità sostanziale tra il sacrificio eucaristico della Messa e quello della Croce. Nell'uno e nell'altro: «*Una e identica è la vittima, lo stesso è ora l'offerente per mano dei sacerdoti, che allora offrì se stesso sulla croce, rimanendo il modo diverso dell'oblazione*» (Sess. XIX, can. 2). Cioè il sacrificio della croce fu cruento, quello della Messa è incruento, senza spargimento di sangue. Ma è lo stesso Cristo, ora gloriosamente regnante in cielo, che non può più né soffrire né patire, ad offrire per mezzo del sacerdote il suo sacrificio di lode e ringraziamento, di espiazione ed intercessione.

Perciò l'angelico Dottore scrive che in questo Sacramento: «*Si compendia tutto il mistero della nostra salute, e quindi deve essere compiuto con maggiore solennità*» (*Sum. theol.* 3, q. 83, a. 4). L'Eucaristia «è il sacramento dell'unità di tutta la Chiesa» (*Ib.* ad 3); e ciò richiede «una maggiore devozione di tutto il popolo cristiano, per il quale si offre il sacrificio» (*Ib.* ad 5). È il *mysterium fidei* che viene «*offerto e consacrato come sacrificio e ricevuto come sacramento*» (*Ib.* a. 4); e il sacerdote, che offre e consacra, pronuncia le parole del Signore in quanto ministro di Cristo, o, come dice il Concilio di Firenze, «*loquitur in persona Christi*» (*Decretum pro Armenis*, Denz. 698). Perciò non deve pronunciare le parole della consacrazione solo a modo di racconto, *historice*, ma anche *assertive*, come le pronunciò il Signore (cf. HUGON, *Tractatus dogmatici*, vol. III, p. 399), e ciò perché il Signore non disse agli apostoli, dopo la consacrazione e la comunione: «*Fate la memoria o il ricordo di me*», ma «*Fate questo [quello che ho fatto io or ora] in memoria di me*».

L'accomodamento progressista

I progressisti, che occupano posti chiave, nell'applicare la *Constitutio litur-*

gica Sacrosanctum Concilium, che si apre col proposito di «*accomodare*» e «*favorire tutto ciò [quidquid] possa condurre alla riunione di tutti i cristiani, e rafforzare [roborare] tutto ciò [quidquid] possa portare tutti nel seno della Chiesa*» (n. 1), prendendo alla lettera tale programma, hanno introdotto, confortati anche da alcuni pastori protestanti presenti, nell'Art. 7 dell'*Institutio Generalis del Novus Ordo Missae* una definizione della Messa, che ha turbato le coscienze di tanti fedeli, che non andavano in Chiesa per abitudine, come i così detti cristiani della Domenica, ma per unirsi alla presenza reale di Cristo, che nella consacrazione rinnova misticamente e rioffre il suo sacrificio per la salvezza delle anime. La definizione dice: «*La cena del Signore, ossia la Messa, è la sacra riunione, synaxis, o l'assemblea del popolo di Dio radunato insieme, sotto la presidenza del sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore. Perciò della assemblea locale della santa Chiesa vale in maniera eminente [eminenter] la promessa di Cristo: "Ove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro" (Matth. 18, 20)*».

Come è chiaro dalla riferita definizione, la Messa non è «*il sacrificio del corpo e del sangue di Gesù Cristo, che, sotto le specie del pane e del vino, si offre dal sacerdote a Dio: sull'altare, in memoria e rinnovazione del sacrificio della Croce*» (Catechismo di San Pio X): ma è «*la cena del Signore*», la «*sacra riunione*» del popolo di Dio per celebrare il memoriale, memoria, del Signore, sotto la presidenza del sacerdote. Non è neppure la presenza reale del suo corpo e del suo sangue, ma una presenza spirituale nell'animo dei fedeli dovuta alla loro fede e preghiera. Presenza che si ha in qualunque riunione di preghiera, come si dice nella motivazione di Matteo, ma che non ha nulla a che vedere con la presenza eucaristica. Si tratta di una Messa-ricordo del sacrificio di Cristo. Ciò spiega perché siano state soppresse le preghiere dell'Offertorio: *Suscipe Sancte Pater... hanc immaculatam hostiam*, questa immacolata vittima con le altre preghiere, ove si chiede di benedire *questo sacrificio, hoc sacrificium*, e che il nostro sacrificio sia accetto a te, *tibi, Domine Deus*. E spiega perché la consacrazione sia stata detta *narratio institutionis (Inst. generalis n. 55)*. Concetto che veniva divulgato nei foglietti domenicali, ove si legge (ne abbiamo ancora qualcuno) «*dopo il racconto o narrazione della istituzione della cena del Signore*».

Tale idea si trovava anche in altre pubblicazioni liturgiche. Così il *Messale romano quotidiano italiano-latino*, Ed. Paoline, Alba, XXXVIII ristampa, con approvazione ecclesiastica, faceva precedere le parole della consacrazione, a pag. 827, con la spiegazione: «*Narrazione dell'ultima cena (consacrazione)*». E, siccome si tratta di messalini per i

fedeli, si comprende come questi venissero istruiti.

L'articolo 7 dell'*Institutio Generalis del Novus Ordo* fu parzialmente modificato, non rettificato, per la tempestiva reazione segnatamente dei cardinali Ottaviani e Bacci, ma restò immutato il rito, che sul fondamento di quella acattolica concezione della Messa era stato messo a punto. Soprattutto si continuarono a diffondere idee ereticali sulla Messa e tuttora si diffondono. Ad esempio in un libro di Theodor Schnitzler, *Il significato della Messa, Storia e valori spirituali*, Città Nuova, 1986, ritorna lo stesso concetto. Nel capitolo «*il racconto dell'ultima cena*», si legge: «*Il racconto dell'ultima cena resta pur sempre un racconto, non una ballata, non un canto salmodico, bensì Vangelo, annuncio della Buona Novella. Come gli annunci della liturgia della parola, anche il racconto diviene presenza di ciò che viene raccontato, solo però in un modo più intenso, molto più personale. Il racconto si è già realizzato perché parla colui che è il Verbo, per mezzo del quale tutto viene creato*» (p. 166).

Sarebbe piaciuto a Lutero

La Messa, racconto o narrazione dell'ultima cena, che di per sé elimina il sacerdozio, la presenza reale, il sacrificio dell'altare, è una idea che certamente non sarebbe dispiaciuta a Lutero. Questi nel «*De captivitate babilonica ecclesiae*», 1520, (Opera, ed. Weimar, 1888, vol. 6, p. 523), scrive: «*Il credere che la Messa sia sacrificio che viene offerto a Dio è uno scandalo, molto grave e pericoloso, che bisogna rimuovere*». E nel *De abroganda Missa privata*, 1521, (Opera, ed. Weimar, 1889, vol. 8, pp. 411-476) combatte l'esistenza del sacramento dell'Ordine sacerdotale, sostenendo che esiste solo il sacerdozio comune, mistico, di cui parla San Pietro, I, 2, 9-10, senza pensare che le stesse parole si trovano nell'Antico Testamento (*Ex.* 19-6), che stabilisce il sacerdozio di Aarone per i sacrifici del tempio distinto dalle altre tribù e senza pensare che fu Gesù nell'ultima cena a creare il sacerdozio quando disse agli apostoli: «*Fate questo in memoria di me*». Ma l'idea oggi è più operante che mai e la si avverte quando si parla di sacerdozio alle donne e in particolare nella tesi dello Schillebeeckx, nuovamente censurata ultimamente dalla Sacra Congregazione per la Fede, e secondo la quale «*in caso di necessità, i fedeli potrebbero eleggere uno di loro come Presidente, ministro straordinario, per compiere tutte le funzioni sacerdotali, consacrare l'Eucaristia*» (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 settembre 1986). Timida riedizione di quella luterana. E, poiché non esiste il sacerdozio, Lutero conclude che non vi è neppure il sacrificio. Egli scrive: «*Cristo si è offerto una volta sola, né volle essere*

offerto da altri, ma solo che si facesse la memoria del suo sacrificio... Onde ritengo che cade l'ompietà delle Messe dei papisti» (Ivi, p. 121). Non più altare, quindi, che è per il sacrificio, non più pietra sacra, non più canone romano.

Il Grisar H., nella sua ben documentata opera *Lutero, la sua vita e le sue opere*, Ed. SEI, 1956, p. 208 scrive: «Chi entrava, dopo la vittoria di Lutero in Wittenberg, nella chiesa parrocchiale del luogo, trovava ancora nel servizio divino gli antichi pannelli chiesastici ed udiva gli antichi canti in latino. Nella Messa, all'elevazione, si sollevava e si mostrava al popolo l'ostia. Agli occhi del popolo la Messa era ancora sempre quella di prima, solo che Lutero aveva voluto che si omettessero tutte quelle preghiere che presentavano quell'atto liturgico come un sacrificio».

Se la «nuova Messa» è memoria e non sacrificio, si spiega bene come Max Thurian di Taizè abbia potuto scrivere: «Uno dei frutti [del *Novus Ordo*] sarà, può essere, che comunità non cattoliche potranno celebrare la santa cena con le

stesse preghiere della Chiesa cattolica. Teologicamente è possibile» (*La Croix*, 30 maggio 1969).

Se si vuole la pace nella Chiesa

Considerato che l'opposizione del *Novus Ordo* al *Vetus* è sostanziale e non accidentale (se fosse accidentale, non si spiegherebbe la volontà di rendere sempre più difficile la celebrazione della Messa tradizionale), considerato che il *Novus Ordo* non applica neppure la Costituzione del Concilio, come è stato messo in evidenza tante volte (anche su *sì sì no no* a. VII, n. 15, settembre 1981 è stato dimostrato che è «*Frutto del Consilium e non del Concilio*»), considerato che la riforma liturgica ha creato tante sofferenze nell'animo dei fedeli che si sentono «defraudati» (è il titolo di una difesa della Messa di sempre) della certezza di assistere alla Messa della loro fede, che è la Messa della presenza reale che rinnova il sacrificio di Cristo, considerato che i fedeli hanno un sacro diritto irrinunciabile all'integrità della fede, co-

me li assicurava anche Paolo VI nella sua *Adhortatio apostolica ad universos Episcopos*, 8 dicembre 1970, considerato che il papa Giovanni Paolo II il 3 ottobre 1984 ha concesso un *Indulto* favorevole (sia pure con cinque condizioni che non voleva) in qualche maniera ai cattolici, di cui l'episcopato non si è mostrato troppo ossequioso (a Roma, Diocesi del Papa, cattolici, che non erano mai stati disturbati a motivo del rito romano tradizionale, lo sono stati dopo l'indulto) (1), considerato che i fedeli hanno il dovere e il diritto di conservarsi nella certezza della fede per la loro salvezza e i vescovi il dovere di custodirla, considerato finalmente che non c'è pace, se non ci sono verità e giustizia, urge, se si vuole la pace *in sinu Ecclesiae*, pace di gran lunga più importante della pace tra i popoli, ristabilire la verità e la giustizia correggendo gli errori, dissipando le ambiguità, rispettando i sacrosanti diritti di Dio e delle anime.

Aemilius

(1) L'esortazione della *Dominicae Cenae* 19 marzo 1980 era stata completamente trascurata.

NULLAM PARTEM!

Il 12 aprile u. s. mons. Henri Schwery, Vescovo di Sion (Svizzera), notificava all'avv. Roger Lovey, Presidente di Una Voce Helvetica, sezione romancia, il rifiuto dell'indulto richiesto per la celebrazione della S. Messa secondo il rito romano tradizionale. Tra i motivi addotti: 1) la definizione di «equivoco ed ambiguo» data al nuovo rito dal bollettino di Una Voce Helvetica; 2) le relazioni tra Roger Lovey e il Seminario di Ecône.

Ed ecco la risposta dell'avvocato Lovey al Vescovo di Sion:
Eccellenza,

[...].

La nostra contraddizione, contrariamente a quanto da Voi affermato, non esiste. Effettivamente, nella nostra lettera del 3 luglio 1985, Vi abbiamo dichiarato che abbiamo «sempre rifiutato di seguire coloro che dichiarano eretico il nuovo messale». L'abbiamo fatto non nascondendo, ma richiamando espressamente la nostra dichiarazione del 18 marzo 1978, che Vi abbiamo successivamente fatto pervenire e che Voi ci rimproverate come una contraddizione. Detta dichiarazione, è vero, afferma che «il nuovo rito è equivoco ed ambiguo» ed è questo che Vi sembra inaccettabile. Voi aggiungete che il termine «eretico» non figura nel documento romano che esige dai richiedenti che non abbiano «nullam partem ecc.».

E tuttavia è equivoco, secondo il Robert, «tutto ciò il cui significato non è certo e che può spiegarsi in diversi modi». E' equivoco, sempre secondo il Robert,

un linguaggio «che si presta ad interpretazioni diverse». Il medesimo dizionario definisce come ambiguo «ciò che ha più sensi, a doppio senso, suscettibile di più interpretazioni».

Ora Vi ricordo a riguardo del *Novus Ordo* le dichiarazioni del pastore Max Thurian di Taizé, secondo il quale «comunità non cattoliche potranno celebrare la Santa Cena con le stesse preghiere della Chiesa cattolica: teologicamente è possibile» (*La Croix* 30 maggio 1969). Quanto al pastore Roger Schutz, sempre di Taizé, diceva in una conferenza: «Le nuove preghiere eucaristiche presentano una struttura che corrisponde alla messa luterana». E potrei citare altre dichiarazioni.

Che significa questo? Che un prete cattolico può celebrare validamente il Santo Sacrificio della S. Messa utilizzando il nuovo Messale, ma anche che con le medesime preghiere dei protestanti possono celebrare la loro Cena. Che cosa dedurre se non che tali preghiere consentono interpretazioni contrarie, il che è appunto la definizione di ciò che è equivoco ed ambiguo?

E' forse necessario aggiungere che la dichiarazione di Max Thurian mi sembra di un peso particolare, essendo egli stato in Roma uno degli esperti consultati per la compilazione del nuovo Messale? Ne è testimone mons. Baum, allora Presidente della Commissione dell'Episcopato americano per l'ecumenismo che scriveva: «Essi (gli osservatori non cattolici) non sono lì soltanto come osservatori, ma bensì come esperti consultori e parteci-

pano pienamente alle discussioni sul rinnovamento liturgico cattolico. Se si fossero limitati ad ascoltare, la cosa non avrebbe avuto molto senso, ma essi contribuivano» (*Detroit News* 27 giugno 1967).

Poiché anche tutti costoro accusano, implicitamente, il nuovo Messale di equivocità ed ambiguità (rallegrandosene), bisogna includerli nella lista di coloro con i quali non bisogna avere «nullam partem»? Ci rifiutereste, dunque, la concessione dell'indulto, se avessimo qualche relazione con Taizé? Proprio ora che il Papa si appresta a rendere visita a questa comunità?

E questo mi porta all'ultimo punto, essenziale, della vostra argomentazione: le mie relazioni con la Fraternità Sacerdotale San Pio X. Non le ho mai nascoste. Al contrario le ho sempre sottolineate per evitare ogni equivoco. L'ho fatto segnatamente prima di accettare la copresidenza sul piano svizzero dell'Associazione in favore dell'iniziativa «Diritto alla Vita». Al riguardo rilevo che il vostro consiglio pastorale rifiutò, prima delle votazioni, che l'iniziativa gli fosse presentata da me: perdonatemi se oso affermare che, tuttavia, ero uno dei più competenti per parlargliene. Ma l'ostracismo oblige! Perché oggi il peccato irremissibile è di contattare da vicino o da lontano Ecône. Nel tempo stesso che ci si abbandona ad un ecumenismo senza frontiere, una sola «apertura» è proibita: quella verso dei fratelli nella fede. Nullam partem! Nessuna parte di nessuna sorte con essi. Con tutti gli altri senza eccezione, sì, ma con

quelli là no. Nullam partem!

La Fraternità organizza, per esempio, una veglia di preghiera a Martigny? Tosto un comunicato della vostra Cancelleria proibisce ai cattolici di parteciparvi. E la proibizione, in tal caso, precedeva d'un mese gli appelli a cerimonie comuni con i «fratelli» protestanti per la settimana dell'unità. Si crea un movimento giovanile sospettato di avere un legame con Ecône? Senza meno, e due volte piuttosto che una, senza neppure indagare un comunicato appare per metterne in guardia. Comunicati ancora per denunciare l'invalidità o l'illiceità, secondo il caso, dei sacramenti ecc. Io mi sono persuaso, vedete, che, se scoppiasse un'epidemia mortale, la vostra Cancelleria tirerebbe fuori un comunicato per ingiungere ai vostri diocesani di lasciarsi morire piuttosto di essere eventualmente soccorsi da un membro della Fraternità o da un suo simpatizzante. «*Besser tot als Ecône!*» [...].

Non è a Voi che mi permetterò di ricordare che la sola morte da temere è la morte eterna. Che tutto nella Chiesa, e la Chiesa stessa, è ordinato a questo: salvare le anime dalla morte e dar loro la Vita fin da questa terra. Ebbene, è un fatto che numerose persone (compresi dei vostri diocesani) hanno ritrovato la Fede per mezzo della Fraternità. E' una realtà che Voi potete misconoscere, ma che esiste. Se Vi prendeste la pena di informarvene, Vi apparirebbe con la chiarezza dell'evidenza.

Così potrei nominarVi diverse persone (che Voi potreste interrogare), le quali, lontane dalla Chiesa e viventi come se Dio non esistesse (e neppure Voi di conseguenza), si sono convertite e vivono

oggi la loro fede, la nutrono di preghiera, di studio, di vita sacramentale. Vi potrei citare delle coppie sul punto di separarsi che sono state salvate; giovani, che vivevano nell'indifferenza, che hanno riscoperto la Chiesa. Non ricorderò qui le centinaia di fanciulli della nostra Diocesi che seguono i corsi di catechismo, né l'opera dei ritiri né i corsi per adulti. Che sapete Voi di tutto ciò? Niente. Perché non volete saperne niente. Lo dico per Voi, ma questo vale più o meno per tutta la Gerarchia. Nessuna inchiesta seria, nessuna benevolenza, nullam partem!

C'è un detto: «*Se vuoi poter continuare a combattere qualcuno, non incontrarlo*». Si può così continuare a fare dei processi, ma sono processi alle intenzioni, nei quali gli interessati non sono mai ascoltati.

Tutto questo è un aspetto della questione. L'altro aspetto è lo stato del mondo in generale e del mondo cattolico in particolare. Io vedo segnatamente il disastro dell'insegnamento religioso e molte altre cose che non voglio qui ricordare.

Sapete ora presso a poco ciò che io penso. E capirete che finché le cose andranno come vanno, avremo tutte le ragioni di continuare a comportarci come facciamo. Ne va della nostra salvezza e di quella dei nostri figli. A tempi di crisi soluzioni di crisi.

Vogliate credere che sono il primo a deplorare questo stato di cose, che non abbiamo né voluto né cercato. E vogliate perdonarmi qualche passaggio brusco della presente lettera. E' un po' à la valaisanne, ma non è questo che deve dispiacervi, perché anche Voi siete avvezzo a non avere peli sulla lingua.

Vi prego di credere, Monsignore, ai miei sentimenti migliori.

Roger Lovey

A proposito dell'«indulto» per il rito tradizionale impropriamente detto di San Pio V o tridentino su sì sì no no 30 novembre 1984 rilevammo:

1) il non-senso giuridico di un indulto per un rito mai canonicamente abrogato;

2) la sua pratica inutilità a motivo delle condizioni ingiuste, discriminatorie, illogiche;

3) la palese contraddizione tra dette condizioni e le intenzioni dichiarate del Santo Padre.

E concludevamo: «Non occorre essere profeti per prevedere che, anche a voler prescindere dal numero delle richieste (date le condizioni), l'esito di questa disposizione pontificia non sarà in ogni caso diverso da quello dell'inchiesta Knox», tramutata in beffa dalla ostilità di troppi Vescovi (cfr. sì sì no no a. VIII n. 6 pp. 1 ss.).

Ifatti hanno ampiamente confermato la previsione. Il caso Lovey ne è un'ennesima riprova. Quanto al caso di Ecône, dopo Assisi, non ci resta che ripetere quanto il fedele «carabiniere della Chiesa» il card. Ottaviani, diceva in una conferenza al Laterano già il 2 marzo 1953:

«Sembra che l'ansia che conobbe San Paolo di dare a tutti Cristo e di portare tutti a Lui, sia stata rimpiazzata da un praticismo accomodante in forza del quale c'è misericordia per tutti (eresia della condiscendenza), eccetto, bene inteso, che per i propri fratelli nella fede: per loro — così esige il sistema — non c'è che asprezza ed arroganza».

CUBA: i cattolici traditi dai loro Vescovi

Da *L'Osservatore Romano*, sabato 21 agosto 1986. Documenti pp. I-VIII: «Pubblichiamo, in una nostra traduzione in italiano, il testo dell'Istruzione Pastorale con il quale i Vescovi cubani hanno accompagnato la promulgazione del documento finale del recente incontro ecclesiale».

Trattasi dell'Incontro Nazionale Ecclesiale Cubano (ENEC) svoltosi dal 17 al 23 febbraio u. s., col beneplacito di Fidel Castro, che vi ha delegato un suo rappresentante per invitare i cattolici alla collaborazione col governo comunista (v. sì sì no no 15 marzo 1986 p. 6).

Quadro doloroso

L'Istruzione Pastorale, firmata dai sette Vescovi cubani, ai nn. 48, 63, 64, 144, 147 traccia un quadro dolorosamente negativo della situazione religiosa

a Cuba:

N. 48: «Siamo preoccupati per molti fratelli nostri che non conoscono Gesù, che non confessano il suo nome, che non lo amano anche se Egli ama tutti. Ci preoccupa l'ignoranza religiosa che esiste in molti settori del popolo... Ci preoccupano tanti paesi senza chiese, senza qualche segno religioso, senza spazio alcuno per l'evangelizzazione. Ci preoccupano tante chiese chiuse giorno e notte perché il Sacerdote non può arrivare per mancanza di tempo: paesi dove è aperto il circolo sociale, il cinema, il bar, i negozi e tutto... tranne la Chiesa...»;

nn. 63-64: «...la prima occupazione del Sacerdote è quella di evangelizzare. E' questo un campo nel quale la Chiesa Cubana è estremamente povera: con solo 200 Sacerdoti deve far fronte ad un paese di 10 milioni di abitanti collocan-

dosi molto al di sotto dei paesi dell'America Latina per scarsità di Sacerdoti». Lo scarso numero delle Religiose, (così benefiche per l'evangelizzazione,) circa 300 in Cuba) «costituisce altro motivo di dolore per la nostra Chiesa»;

nn. 144-147: «Siamo preoccupati per la dissoluzione della famiglia e per il poco tempo dedicato al focolare dove si formano i futuri uomini e donne di Cuba; per la prematura nuzialità e per l'elevato indice dei divorzi...; l'incremento dell'aborto e il controllo indiscriminato delle nascite.

«Ci preoccupa la diffusione del pansessualismo, del relativismo e del naturalismo nel campo della sessualità...; inoltre l'abuso di alcoolici...». E nei giovani «l'aggressività e la mancanza di rispetto e di considerazione che essi nutrono a volte verso le persone

anziane, i maestri... ecc.

La causa

Tutti comprendono che questo quadro più che negativo suppone, ha una causa, sulla quale ricadono pesanti responsabilità. Su questa causa i sette Vescovi cubani tacciono, ma i fedeli di Cuba, purtroppo, ben la conoscono, la subiscono, ne portano spesso... le cicatrici.

Quel che i Vescovi cubani non dicono, infatti, è che, se oggi Cuba è «*il paese più cristianizzato dell'America Latina*» (*Valeurs Actuelles* 14-20 aprile u. s.), ciò si deve alla brutale persecuzione religiosa del governo comunista: espulsione in massa di sacerdoti e religiose, chiusura delle chiese; ateismo militante propagandato, imposto alle giovani generazioni col terrore, le torture ecc. Si legga al riguardo la documentazione offerta da Armando Valladares in *Memoires de prison*, ed. Albin Michel, Paris (sì sì no no già citato). Non senza ragione il direttivo sovietico ha conferito a Castro, in occasione del sessantesimo anniversario l'*Ordine di Lenin*, la più alta onorificenza, quale ricompensa dei servizi eminenti resi alla causa del comunismo.

Che dire del silenzio dei Vescovi cubani? Atteggiamento «prudenziale», alla don Abbondio, o, peggio, tradimento della missione episcopale?

Tradimento

Don Abbondio? Ma gli facciamo torto. Egli, infatti, subisce l'imposizione, ma non celebra le lodi del... persecutore! Ed invece, i tutt'altro che magnifici sette arrivano a scrivere quanto segue:

nn. 141: «*Ci riproponiamo di offrire in seguito orientamenti per aiutare a chiarire e formare le coscienze [alla collaborazione con i comunisti di Cuba, come vedremo]...*

n. 142: «*In tal modo offriamo anche il nostro apporto di cristiani allo sforzo che stanno realizzando i nostri governanti contro la corruzione, il disordine, l'egoismo e per far progredire l'uomo cubano [è il "progresso", i cui effetti sono l'oggetto delle "preoccupazioni" (?), manifestate ai nn. 48, 63, 64, 144, 147, sopra riportati]; far progredire l'uomo cubano — così precisano i nostri Sette — mediante la legge, la scuola, l'educazione ed i mezzi di comunicazione sociale* [il che vuol dire secondo il metodo e le ideologie dei marxisti!];

n. 143: «*Grazie allo sforzo dell'opera rivoluzionaria, non si verificano a Cuba situazioni di estrema miseria [è la grande miseria generalizzata], di discriminazione per motivi razziali [ma per motivi politici e religiosi, altro che!], di analfabetismo e di mendicizia. Nessuno muore di fame o per mancanza di cure*

mediche, ma non possiamo concludere che viviamo nel regno di Dio. [Ci mancherebbe altro! Il «regno di Dio» non consiste in ...pancia piena e «buona salute»].

In nome del «dialogo»

Della loro esortazione a «collaborare» con la dittatura comunista, i Vescovi hanno posto le basi nella II e IV parte della loro «Istruzione Pastorale».

II parte: *La Chiesa evangelizzatrice*. Non è possibile in breve spazio rilevare tutte le... «imprecisioni» o formulazioni erronee ivi contenute in specie ai nn. 66-67 e ai nn. 79-88: «*L'evangelizzazione si realizza mediante il dialogo*», che è tutto un complesso di errori. Ci limiteremo a qualche esemplificazione.

N. 81: «**Non possiamo dialogare pretendendo di avere tutta la verità dalla nostra parte in assoluto** [parlano così coloro che dovrebbero essere Maestri nella fede, custodi del «deposito della Fede»! E si tratta di dialogare con i comunisti, rigidamente fedeli al verbo marxista!], **ma dobbiamo andare alla ricerca della verità per trovarla assieme nel sincero riconoscimento di tutti gli elementi che ci sono in questa vita?**»:

n. 88: «*Una Chiesa cubana che dialoga*: «**Guardare all'altro dal nostro punto di vista e non dal suo, significa guardarlo con schemi che possono trasformarsi in una falsa torre d'avorio**».

«*Dialogo di ricerca*», (cfr. R. Amerio *Iota Unum* pp. 304 ss.) che suppone una comune ignoranza e col quale oggi si copre ogni cedimento, ogni compromesso, ogni tradimento dottrinale; dialogo ovvero il metodo subdolo col quale papa Montini ha condotto la Chiesa alla resa al mondo, al comunismo, a tutti i suoi nemici peggiori! E i sette Pastori (?) di Cuba mostrano di aver bene assimilato la lezione.

IV Parte: «*Chiesa incarnata*» nn. 107-149, con frequenti riferimenti a Puebla e — non poteva mancare — al Concilio Vaticano II. Così per il rinnovato elogio ai laici (n. 112) «**che vivono la loro fede nelle situazioni storiche, che non volgono le spalle alla storia ed al luogo dove la storia si costruisce, cioè nel mondo** [a Cuba, con la Chiesa incarnata nel... sistema marxista], **senza idealizzare il passato, né il futuro, né l'estero; si potrebbe dire "lasciando che i morti seppeliscano i loro morti"** [Mt. 8, 22: applicazione arbitraria delle parole di Gesù]...»:

n. 118 «*Se la Chiesa è sopravvissuta alla crescente dissacrazione della società, anche la società cubana lo potrà proprio perché la Chiesa è stata istituita soprattutto per evangelizzare e non per consacrare*»;

n. 121 «*La fede nell'incarnazione*

spinge i cristiani militanti a cercare forme di presenza e di collaborazione, senza mancare al rispetto per la propria fede, in tutte le attività ed organizzazioni secolari, non confessionali e che non esigono necessariamente di essere ateo ed abiurare i nostri principi [è possibile nella dittatura, dove tutto è emanazione del partito totalitario, ateo e persecutore?];

Tra le «*luci*» (v. sì sì no no 15 settembre 1985) del *Rapporto sulla Fede* del card. Ratzinger si legge: «*Il concetto fondamentale della predicazione di Gesù è davvero il "regno di Dio". Questo concetto... al centro delle teologie della liberazione è letto sullo sfondo dell'ermeneutica marxista: il "regno" significa: lavorare nella realtà storica che ci circonda per trasformarla nel "regno di Dio" [...] nell'ideologia marxista si approfitta anche della tradizione giudeo-cristiana, rovesciata però in un profetismo senza Dio: si strumentalizzano per fini politici le energie religiose dell'uomo, indirizzandole verso una speranza solo terrena che è il capovolgimento della tensione cristiana verso la vita eterna. E' questa la perversione della tradizione biblica che trae in inganno molti credenti...*» (p. 195 e p. 201). E' esatto. Ed è a questa perversione, a questo inganno che i Vescovi cubani hanno preso a cooperare.

La «colpa principale»

I Vescovi cubani, dunque, hanno accettato la «mano tesa» da Castro tramite il suo rappresentante, che ai convenuti dell'Incontro Nazionale Ecclesiale Cubano aveva detto:

«*Cristiani e marxisti si riconoscono nella possibilità di camminare insieme su un medesimo cammino di trasformazione, giustizia e libertà in America Latina*».

Quasi che trasformazione, giustizia e libertà potessero significare la stessa cosa per cristiani e comunisti. Se, però, la «mano tesa» da parte dei comunisti è una tattica diabolica, accettarla da parte dei Vescovi cattolici è il ripudio della dottrina sociale della Chiesa.

Il comunismo — ed è quello che oggi colpevolmente si tace — è stato condannato da tutti i Romani Pontefici, da Pio IX a Pio XII, non soltanto perché ateo ma anche perché «*si fonda su una dottrina della società umana tutta propria e discordante dal Cristianesimo*» (Pio XI *Quadragesimo anno* Dz. 2270); perché «*nefanda dottrina*» sociale «*sommamente contraria allo stesso diritto naturale, la quale una volta ammessa, porterebbe al radicale sovvertimento dei diritti, delle cose, delle proprietà di tutti e della stessa società umana*» (Pio X *Qui pluribus*); perché «*peste distruggitrice, la quale intaccando il midollo della società umana, la*

condurrebbe alla rovina» (Leone XIII *Quod Apostolici muneris*; v. Pio XI *Divini Redemptoris*). «Noi rigettiamo il comunismo in quanto sistema sociale, in virtù della dottrina cristiana»: così sintetizzava Pio XII nel Messaggio del natale 1955 (1).

Perciò quando Renato David, professore di Sacra Scrittura al Seminario Maggiore de L'Avana, lancia la nuova «teologia y pastoral de reconciliacion desde Cuba» con l'asserto che, «se i comunisti non fanno dell'ateismo un dogma, una pseudoreligione, la Chiesa può e deve riconciliarsi con loro dato che l'obiettivo del comunismo (la riconciliazione dell'uomo con l'uomo mediante la realizzazione di una società senza classi) è in sintonia con le esigenze spirituali della fede», mente, sapendo di mentire. Quando i Vescovi cubani esortano i cattolici a collaborare «allo sforzo che stanno realizzando i governanti contro la corruzione, il disordine, l'egoismo e per far progredire l'uomo cubano», mentono sapendo di men-

tire. Quando mons. Rodriguez, presidente della Conferenza episcopale cubana e primo firmatario del documento sopra esaminato, dichiara:

«**Ci sono dei valori in un progetto di società socialista che incarnano l'Evangelo meglio che altrove: la solidarietà, l'assenza di discriminazione, la demitificazione del denaro, la preferenza data agli stimolanti morali**» (*Le monde aujourd'hui* 17/17 dicembre u. s.), mente sapendo di mentire.

«**La loro colpa principale** — diceva giustamente il card. Ottaviani dei cattolici della «mano tesa» ai comunisti — **è propriamente di non accettare integralmente le arma veritatis e gli insegnamenti che i Pontefici romani di quest'ultimo secolo [...] hanno offerto al riguardo ai cattolici nelle loro encicliche, allocuzioni e consigli...**».

Responsabilità in alto

Armando Valladares scrive che fu

Pour qu'il regne UN LIBRO «PRECONCILIARE»

che dice tutto sulla crisi postconciliare

«Sono convinto che i guasti cui siamo andati incontro in questi venti anni non sono dovuti al Concilio "vero", ma allo scatenarsi all'interno della Chiesa di forze latenti aggressive, centrifughe, magari irresponsabili...» (*Rapporto sulla Fede* p. 28).

L'affermazione del card. Ratzinger ci è subito tornata alla mente nel leggere *Pour qu'il regne* di Jean Ousset.

Il volume, ora riedito da Dominique Martin Morin (Bouère 53 290 Grez-en-Bouère tel. 43706178), apparve infatti per la prima volta nel 1959 e costituisce una esauriente documentazione delle «forze latenti aggressive» che di lì a poco, grazie soprattutto al Vaticano II — cheché dica il card. Ratzinger — si sarebbero scatenate all'interno della Chiesa. Le pagine, che l'autore dedica al naturalismo, al laicismo, al liberalismo, specialmente «cattolico», nella sua configurazione originaria e nelle successive metamorfosi, dall'americanismo al progressismo, illuminano il lettore sulla genesi dell'attuale seonvolgimento ecclesiale e sui doveri del cattolico nell'ora presente. Perché la forza dei nemici esterni ed interni della Chiesa sta nell'ignoranza e nella debolezza, anche intellettuale, dei cattolici. Nel piano generale dell'opera, rigorosamente logico, si incastonano preziose citazioni, tutte di palpitante attualità, anche se di vecchia data. Così da *L'Ami du clergé* 30 aprile 1903 è tratta la seguente critica alla «tolleranza illimitata»: «Il principio moderno e rivoluzionario della rispettabilità delle persone in ogni caso, della tolleranza ad oltranza

per le persone, è una grande eresia sociale, che ha fatto molto male e ne farà ancora di più via via che questa idea andrà diffondendosi sempre più, e cioè che la persona umana è sempre amabile, sempre sacra, sempre degna di rispetto, qualunque siano gli errori teorici o pratici che essa porti con sé attraverso il mondo» (p. 83).

E' la condanna anticipata della «medicina della misericordia» di Giovanni XXIII con tutti i conseguenti disastri.

Da *L'Osservatore Romano* del 19 marzo 1950 ecco una puntualizzazione del padre Cordovani O. P., teologo della Casa Pontificia:

«**Il concordismo universale conduce naturalmente all'indifferentismo... è uno stendardo anticattolico, perché, prescindendo da ogni altra considerazione, nega il primato assoluto che si deve dare alla verità in tutti i campi...** Questa tendenza moderna, palese in certuni, che metterebbero volentieri il cattolicesimo d'accordo con tutte le ideologie e con tutti i movimenti sociali, con tutte le fughe in avanti e con tutti i voltafaccia, non è forse anche se inconsapevolmente di marca ereticale in molti? Questi binomi forzati di "cattolici-rivoluzionari", "cattolici-comunisti", "cattolici-massoni" ecc. sono un assurdo.

Che coloro che vivono fuori della Chiesa di Dio non se ne rendano conto è già grave; ma, se non ce ne rendiamo conto anche noi siamo inescusabili. E' la verità che rende liberi, la verità conosciuta ed amata, non i compromessi, gli ibridismi, che disono-

dopo l'arrivo del Nunzio Zacchi a Cuba che la Chiesa cattolica divenne non solo la Chiesa del silenzio, ma della complicità (op. cit. cap. XXXIX *Un inviato del.. Vaticano: sì sì no no* già citato). Ed in realtà, se i Vescovi cubani sono giunti a sollecitare i fedeli cattolici alla collaborazione col governo comunista di Fidel Castro, le responsabilità vanno cercate molto in alto. Basta riflettere sull'orientamento «a sinistra», che si manifesta da anni nelle nomine dei Vescovi e dei Nunzi da parte della Congregazione per i Vescovi e della Segreteria di Stato (v. sì sì no no 15 novembre 1985: *Mons. Silvestrini, il perno dell'intrigo e della disfatta*).

Natanaele

(1) Per la dottrina della Chiesa nei confronti del socialismo, comunismo ecc. vedi il saggio significativo e documentato nel libretto, già alla terza edizione, F. Spadafora, *Fatima e la peste del socialismo*, ed. Volpe, ora Ciarrapico, Roma 1978, pp. 93-98, con i testi di Leone XIII, la *Quadragesimo anno* di Pio XI, 15 maggio 1931. La documentazione ricca e bene illustrata al riguardo è presentata da G. Scantamburlo nel libro *Perché il Concilio non ha condannato il Comunismo*, ed. L'Appennino, Roma 1967.

rano la ragione ancor prima di essere un'offesa per la nostra fede» (pp. 299-300 nostra traduzione dal francese).

Ecco documentate in uno l'inversione di rotta intervenuta nella Chiesa dal 1950 ad oggi e le «forze latenti aggressive», che, ancor prima del Concilio, premevano alle porte della Chiesa per tutto sovvertire.

Sono solo due esempi. Le oltre 600 pagine dell'opera offrono un accurato florilegio di testi consimili, particolarmente dalle *Sinodali* del card. Pie. denuncia tuttora insuperata dei «*principali errori dei tempi presenti*». L'autore, che dichiara di voler fare opera più utile che originaria, ha fatto in realtà opera sia utile che originaria. Al termine della lettura, non resta che riflettere sull'eclissi della ragione, ancor prima che della fede, caratteristica dell'epoca «conciliare».

Nel 1959 l'allora Arcivescovo di Dakar e Delegato apostolico per l'Africa francofona, sua ecc.za mons. Lefebvre, scriveva all'autore del libro: «Oggi, è la vera filosofia che manca di più. Se, seguendo i consigli di tutti i Papi dell'ultimo secolo, i chierici e gli stessi laici si sforzassero di conoscere la vera filosofia tomista, i veri principi dell'etica e della sociologia, non si farebbe più appello, nelle Costituzioni, ai "sacrosanti" principi dell'89, che rovinano le nozioni fondamentali del diritto, della giustizia, misconoscendo la legge divina che determina il bene e il male». E non ci sarebbe neppure il marasma che attualmente c'è nella Chiesa.

SEMPER INFIDELES

● **Jesus** ottobre 1986: numero speciale su «L'abbraccio di Assisi». Editoriale di **M. Dominique Chenu O. P.**

Qualche saggio.

«Quando il Papa rese noto il suo progetto, il consenso gioioso dei cristiani non fu esente da una certa sorpresa, dal momento che essi portano ancora in se stessi il peso di un insegnamento secolare in base al quale il cristianesimo monopolizzava tutti i valori religiosi [...]. Eppure questa decisione sorprendente si colloca in una linea di piena omogeneità con il mutamento globale compiuto dalla Chiesa nel Concilio Vaticano II [...] tale linea impone di riconoscere nelle altre religioni gli elementi di verità che essi comportano e che concorrono alla perfezione dell'uomo. Così è espressamente rifiutata la formula: "Fuori della Chiesa non c'è salvezza"».

Come tutti i «teologi» novatori, lo Chenu bara.

1) La Chiesa non ha mai negato gli «elementi di verità» più o meno presenti nelle altre religioni, ma ha sempre insegnato che solo nella Divina Rivelazione essi si trovano senza mescolanza di errori (Vaticano I D. 1786; cf. S. Th. I q. 1 a. 1). Soprattutto, la Chiesa ha sempre insegnato che questi «elementi di verità» non sono sufficienti a salvare l'uomo, perché non è la verità religiosa **naturale**, sia pure integra ed esente da errori, che salva, ma la verità religiosa **soprannaturale**, della quale la Chiesa cattolica, per divina volontà, possiede esattamente il «monopolio».

2) *L'extra Ecclesiam nulla salus* («fuori della Chiesa non c'è salvezza») non è una semplice «formula», ma un dogma di fede definito dal Concilio Lateranense IV (D. 430) e dal Concilio di Firenze (D. 714), ribadito da Innocenzo III (D. 423), Bonifacio VIII (D. 468), Clemente VI (D. 570 b), Benedetto XIV (D. 1473), Pio IX (D. 1647), Leone XIII (D. 1955), Pio XII (D. 2286, 2288). Tale

dogma si fonda sull'insegnamento di Nostro Signore Gesù Cristo (Lc. 10, 16; Mt. 10, 4; 18, 17; 28, 19, 20; Mc. 16, 15-16), trasmesso dagli Apostoli (Atti 4, 12; Gal. 1, 8; Tit. 3, 10; 1 Gv. 2, 10) e unanimemente dai Padri della Chiesa (Ireneo Adv. Haer. III 24, 1; Origene In Iesu nave hom. 3, 5; Cipriano Ep. 73, 21 e Gerolamo, Agostino, Fulgenzio). Ora, nessun Concilio ha l'autorità di apportare un «mutamento globale» a ciò che Cristo ha insegnato, gli Apostoli hanno fedelmente trasmesso e una lunga serie di Concili dottrinali e di Pontefici hanno infallibilmente sancito. Solo degli apostati o degli incoscienti possono non arrestarsi dinanzi al «peso dell'insegnamento secolare», che, nella Chiesa, altro non è che tradizione orale della Parola di Dio.

● **Jesus** citato, pp. 115-116. **Mons. Pietro Rossano**, Rettore della Pontificia Università Lateranense, scrive: «Il Concilio aveva aperto nuove prospettive ecclesiologicalhe, ma la teologia dei manuali era tuttora ferma sulla tesi "circa la possibilità di salvezza degli infedeli" e sul trattato della "vera religione" [...]. Inoltre si diffondevano nella Chiesa affermazioni ambigue, come "cristiani anonimi" a proposito di non cristiani, o "religioni non cristiane come vie ordinarie di salvezza", le quali turbavano non poco la coscienza e la resistenza esasperata di chi, assuefatto al linguaggio preconciliare, vedeva nel nuovo approccio verso i non cristiani un'offesa alla stessa fede».

Osserviamo:

1) non la «teologia dei manuali», ma la teologia cattolica *tout court* era, da sempre, sulle posizioni, che mons. Rossano con incredibile disinvoltura dà per superate dalle «nuove prospettive ecclesiologicalhe del Concilio»;

2) se le «nuove prospettive ecclesiologicalhe» non si identificano con quelle «affermazioni ambigue» che hanno tur-

bato i fedeli, mons. Rossano ha il dovere di precisare quali esse siano, dato che il suo lungo articolo di ben 5 pagine non offre nessuna luce su così grave argomento:

3) non è questione di «linguaggio», preconciliare o conciliare, né di «assuefazione»: è questione di contenuto, vero o falso, conforme o difforme dall'insegnamento di Cristo e della Chiesa, che quel «linguaggio» esprime.

Conclusione: anche il «magnifico» Rettore dell'Università del Papa ha il vizio di barare.

● *La Foi aujourd'hui*, dedica alla catechesi un «numero speciale» realizzato in collaborazione col Centro Nazionale per l'insegnamento religioso, organo ufficiale dell'Episcopato francese. Troppo lungo qui enumerare tutte le verità di fede che questo «sussidio catechetico», invece di spiegare, nega. Ecco un esempio... concentrato. A p. 15: «Esistono gli Angeli?». Risposta: «Quando i testi biblici parlano degli Angeli, vogliono dire che Dio "fa corpo" con le persone che il racconto evoca. Dio cauziona gli avvenimenti riportati. Dio firma il messaggio proclamato dai credenti. Per esempio, quando gli Angeli annunciano alle donne la notizia della resurrezione esprimono il messaggio pasquale proclamato dai primi cristiani: "Gesù crocifisso si è destato dai morti, è vivo". Per gli evangelisti è un modo per dire: — Ciò che noi proclamiamo non è un frutto della nostra immaginazione, è una Lieta Notizia che riceviamo da Dio. La verità profonda dell'argomento "Angeli" è, dunque, che Dio è coinvolto nelle vicende umane».

E la «verità profonda» di quanto abbiamo riportato è che l'Episcopato francese nega in poche righe 1) l'esistenza degli Angeli 2) la storicità degli Evangelii 3) il fatto storico della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio